



Il vero nemico del fanatico non è neanche l'ateo convinto, perché l'ateo in qualche modo rifiuta in modo attivo i dogmi religiosi e s'impegna a combatterne l'avanzata. **Il vero nemico del fanatico è il disinteressato.** È quell'individuo che non si pone il problema d'aderire a un credo, né di combatterlo, ma vive semplicemente la propria vita senza nuocere ad alcuno. Il disinteressato prende alla leggera tutti i richiami alla fine del mondo, al tracollo della società, all'imbarbarimento dei costumi, e va avanti per la propria strada. L'ateo prende parte al dibattito; il disinteressato lo evita, ne ride, può persino dare ragione al fanatico, ma poi fa ciò che vuole.

La guerra dei fanatici non è dunque una guerra contro l'invasione di un'altra religione, ma è **una guerra contro la felicità.** Non si può indottrinare un figlio se questi, uscendo nel mondo esterno, scopre che migliaia, milioni di persone vivono felicemente **violando ogni dogma esistente:** i dogmi cattolici, islamici, induisti o di qualunque altra religione. Le nuove leve, quei figli che ci si ostina a etichettare con la religione dei genitori (non ho mai udito di un bambino di quattr'anni definito «keynesiano» solo per le idee politiche del padre), quei figli nei quali si vuole riversare il proprio fanatismo, iniziano a interfacciarsi con realtà in cui certe ristrettezze sono prese alla leggera. Incontrano un mondo fluido dove la violazione del codice della strada viene punita, la violazione delle leggi fisiche comporta delle conseguenze spesso mortali, ma la violazione delle norme religiose **non comporta alcuna conseguenza.**

Il fanatico sa benissimo tutto ciò, **e ne ha paura,** perché non saprebbe come motivare l'esistenza di certe regole se non ricorrendo alla cruda verità: una sorta d'invidia sociale, un'elevazione a legge morale di quel comportamento da comare di paesino che tende a demonizzare tutto ciò che non rientra nella «tradizione» del quartierucolo in cui si è nati. Provincialismo elevato a religione, campanilismo elevato a status symbol.

Uno dei sistemi che i fanatici hanno escogitato, nel corso dei secoli, per evitare le critiche e la satira verso la religione è quello di pubblicizzarla come un tema troppo alto per essere trattato con la logica e la ragione che si applica ad altri campi. Richard Dawkins scrive che, «per una misteriosa, generale convenzione, la fede detiene il privilegio unico d'essere al di sopra e al di là delle critiche». È difficile comprendere come sia nata questa convinzione nella storia, ma è semplice comprendere **perché** sia sopravvissuta tanto a lungo: gran parte della religione è **indifendibile,** soprattutto in quei dogmi che impongono strani comportamenti, quindi il porsi al di sopra di tutti gli altri campi ha aiutato la religione a sopravvivere in un mondo che vuole delle prove.

Per questi motivi ho parlato di *sympatheia* tra il papa e i fanatici islamici. Entrambi hanno a cuore **un comune obiettivo,** cioè quello di difendere il primato della religione sulla morale e d'evitare lo sgretolarsi del pilastro sopra il quale si è posta la religione. E per gli stessi motivi i fanatici cattolici simpatizzano con l'ISIS e con qualunque fanatismo del mondo: hanno in comune l'obiettivo di **distruggere la felicità altrui** con ogni mezzo, perché la felicità è **l'unica cosa** che può distrarre un individuo dal rispetto di norme religiose spesso insensate, obsolete, antiche e persino inesistenti nei testi sacri.